



La Comunità

21 Luglio 2024

n. 29 - anno 54

Inviati insieme per annunciare

Sabato 20 luglio 2024 si festeggia a Venezia la cosiddetta "notte famosissima", cioè il Redentore, una delle festività popolari più sentite dai veneziani che ogni anno ricorda il voto per la liberazione dalla peste in città. Sono passati ben 447 anni dalla prima edizione della Festa del Redentore, che risale al 1576 e che segnava un momento di svolta nella vita dei veneziani, invocando la fine della diffusione della malattia della peste che aveva dilaniato la città tra il 1575 e il



1577 diventando la seconda peggiore epidemia cittadina dopo quella del 1348. Oggi, questa festa, che non ha più le sue intenzioni religiose iniziali, è attesissima non solo dai veneziani ma anche dai turisti che arrivano in città per poter vivere una notte di festeggiamenti e, soprattutto, ammirare dalle rive della città o dalle proprie imbarcazioni, la bellezza dei tipici fuochi d'artificio sull'acqua del Redentore. Ma qual è la storia di questa festa e come è cambiata negli anni? Scopriamolo insieme.

Le origini della festa del Redentore risalgono al 1576 quando, per porre fine alla pestilenza che stava uccidendo oltre 50mila veneziani, la Serenissima decise di erigere una chiesa in nome del Cristo Redentore come ex voto. Il progetto venne affidato ad Andrea Palladio e la prima pietra della chiesa fu posta il 3 maggio 1577 e, nello stesso anno, la città si liberò definitivamente della peste. Così, quella chiesa e quel momento storico divennero motivo di festa per i veneziani che decisero di ricordare, proprio a partire dal 1577 in poi, la liberazione della città dalla pestilenza con una festa che venne tramandata fino al giorno d'oggi.

Nel 1577, anno del primo Redentore, i veneziani allestirono un ponte di barche che permetteva di raggiungere la fondamenta della Giudecca, dove stava sorgendo la chiesa in nome del Cristo Redentore. Proprio su questo ponte ci fu la prima processione di fedeli, che ancora oggi è parte delle celebrazioni. Il ponte votivo, che in passato era costituito da barche messe l'una a fianco all'altra, oggi viene realizzato da parti in legno messe l'una affianco all'altra e poggiate su supporti galleggianti. Così è possibile l'attraversamento a piedi del canale della Giudecca a partire dalle Zattere. Questo provvisorio passaggio pedonale verso la Chiesa del Redentore viene utilizzato dalla maggior parte dei veneziani e dei turisti per raggiungere l'isola della Giudecca durante i giorni di festa del Redentore ancora oggi quando il ponte votivo viene costruito in occasione della Festa del Redentore.

Sono passati 447 anni dalla prima edizione del Redentore ma le celebrazioni sono rimaste quasi del tutto uguali dal passato a oggi. Dal ponte votivo che se in passato era fatto di imbarcazioni oggi viene costruito in legno, dai tipici addobbi alla Giudecca che restano anche ai giorni nostri, fino ai chioschetti con cibi tradizionali e bibite. Resta uguale anche la tradizione di andare al Lido a fare il bagno aspettando l'arrivo dell'alba dopo aver visto i fuochi d'artificio. La domenica mattina, invece, c'era la processione religiosa dalla Basilica di San Marco che attraversava il canale, sul ponte votivo, fino a raggiungere la chiesa del Redentore alla Giudecca e che viene riproposta anche oggi. La Santa Messa col Patriarca sarà celebrata nella serata di domenica.

CATECHESI PAPA FRANCESCO: VIZI E VIRTÙ

Catechesi. I vizi e le virtù. 8. L'accidia

Tra tutti i vizi capitali ce n'è uno che spesso passa sotto silenzio, forse a motivo del suo nome che a molti risulta poco comprensibile: sto parlando dell'*accidia*. Per questo, nel catalogo dei vizi, il termine accidia viene spesso sostituito da un altro di uso molto più comune: la pigrizia. In realtà, la pigrizia è più un effetto che una causa. Quando una persona se ne sta inoperosa, indolente, apatica, noi diciamo che è pigra. Ma, come insegna la saggezza degli antichi padri del deserto, spesso la radice di questa pigrizia è l'accidia, che letteralmente dal greco significa "mancanza di cura".

Si tratta di una tentazione molto pericolosa, con cui non bisogna scherzare. Chi ne cade vittima è come fosse schiacciato da un desiderio di morte: prova disgusto per tutto; il rapporto con Dio gli diventa noioso; e anche gli atti più santi, quelli che in passato gli avevano scaldato il cuore, gli appaiono ora del tutto inutili. Una persona comincia a rimpiangere il tempo che scorre, e la gioventù che è irrimediabilmente alle spalle.

L'accidia è definita come il "demone del mezzogiorno": ci coglie nel mezzo delle giornate, quando la fatica è al suo apice e le ore che ci stanno davanti ci appaiono monotone, impossibili da vivere. In una celebre descrizione il monaco Evagrio rappresenta così questa tentazione: «L'occhio dell'accidioso è continuamente fisso alle finestre, e nella sua mente fantastica sui visitatori [...] Quando legge, l'accidioso sbadiglia spesso ed è facilmente vinto dal sonno, si stropiccia gli occhi, si sfrega le mani e, ritirando gli occhi dal libro, fissa il muro; poi di nuovo rivolgendoli al libro, legge ancora un poco [...]; infine, chinata la testa, vi pone sotto il libro, si addormenta di un sonno leggero, finché la fame non lo risveglia e lo spinge a occuparsi dei suoi bisogni»; in conclusione, «l'accidioso non compie con sollecitudine l'opera di Dio».

I lettori contemporanei intravedono in queste descrizioni qualcosa che ricorda molto il male della depressione, sia da un punto di vista psicologico che filosofico. Infatti, per chi è preso dall'accidia, la vita perde di significato, pregare risulta noioso, ogni battaglia appare priva di senso. Se anche in gioventù abbiamo nutrito passioni, adesso ci appaiono illogiche, sogni che non ci hanno reso felici. Così ci si lascia andare e la distrazione, il non pensare, appaiono come le uniche vie d'uscita: si vorrebbe essere storditi, avere la mente completamente vuota... È un po' un morire in anticipo, ed è brutto.

Davanti a questo vizio, che ci accorgiamo essere tanto pericoloso, i maestri di spiritualità prevedono diversi rimedi. Vorrei segnalare quello che mi sembra il più importante e che chiamerei *la pazienza della fede*. Benché sotto la sferza dell'accidia il desiderio dell'uomo sia di essere "altrove", di evadere dalla realtà, bisogna invece avere il coraggio di rimanere e di accogliere nel mio "qui e ora", nella mia situazione così com'è, la presenza di Dio. I monaci dicono che per loro la cella è la miglior maestra di vita, perché è il luogo che concretamente e quotidianamente ti parla della tua storia d'amore con il Signore. Il demone dell'accidia vuole distruggere proprio questa gioia semplice del qui e ora, questo stupore grato della realtà; vuole farti credere che è tutto vano, che nulla ha senso, che non vale la pena di prendersi cura di niente e di nessuno. Nella vita incontriamo gente "accidiosa", gente di cui diciamo: "Ma questo è noioso!" e non ci piace stare con lui; gente che ha pure un atteggiamento di noia che contagia. Ecco l'accidia.

Quanta gente, in preda all'accidia, mossa da un'inquietudine senza volto, ha stupidamente abbandonato la via di bene che aveva intrapreso! Quella dell'accidia è una battaglia decisiva, che bisogna vincere a tutti i costi. Ed è una battaglia che *non ha risparmiato nemmeno i santi*, perché in tanti loro diari c'è qualche pagina che confida momenti tremendi, di vere e proprie notti della fede, dove tutto appariva buio. Questi santi e queste sante ci insegnano ad attraversare la notte nella pazienza accettando *la povertà della fede*. Hanno raccomandato, sotto l'oppressione dell'accidia, di tenere una misura di impegno più piccola, di fissare traguardi più a portata di mano, ma nello stesso tempo di resistere e di perseverare appoggiandoci a Gesù, che mai abbandona nella tentazione.

La fede, tormentata dalla prova dell'accidia, non perde di valore. È anzi la vera fede, l'umanissima fede, che nonostante tutto, nonostante l'oscurità che la acceca, ancora umilmente crede. E quella fede che rimane nel cuore, come rimane la brace sotto la cenere. Sempre rimane. E se qualcuno di noi cade in questo vizio o in una tentazione di accidia, cerchi di guardarsi dentro e di custodire la brace della fede: così si va avanti..



Il grillo parlante

Sabato scorso l'ho sottolineato durante la Messa, ma ora voglio condividerlo con tutti.

Voglio ringraziare coloro che, molte volte anche nel silenzio, si adoperano affinché le statue della Madonna e di Sant'Antonio, in cripta, siano sempre contornate da bellissimi fiori e piante.

È una attenzione che scaturisce certamente da motivi di devozione, ma ha anche la funzione di aprire alla bellezza e alla preghiera di coloro che ne godono poi la presenza. Grazie!!!

GIUBILEO 2025

PELLEGRINI DI SPERANZA

*In questo numero del foglietto approfondiremo il significato del **pellegrinaggio** per vivere il Giubileo!*

Il giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino *per ager* che significa "attraverso i campi", oppure *per eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa: "Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e prospettive nuovi. Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura "è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà" (Francesco, Lettera per il Giubileo 2025). Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.



MESSA AL KOLBE

Ricordiamo che la domenica fino a tutto agosto le sante Messe della domenica mattina e cioè 8.30 e 10.30, verranno celebrate presso il teatro Kolbe, via Aleardi 156, davanti al Patronato.

8X1000

ALLA CHIESA CATTOLICA

È tempo di dichiarazione dei redditi e con essa la possibilità di destinare l'8x1000 alla Chiesa Cattolica in Italia. La scelta, che non comporta alcun onere per il contribuente, si fa apponendo la firma sullo spazio destinato alla Chiesa Cattolica. Invitiamo tutti i parrocchiani a fare questa scelta e proporla anche ad altri amici.

La nostra parrocchia ne ha beneficiato molto in questi anni, specialmente per la ristrutturazione del Kolbe e del Patronato. A questa fonte di sostegno per le attività di culto e pastorale e per il rinnovo delle strutture parrocchiali, pertanto ne abbiamo constatato la ricaduta sul territorio: sul sito della Cei, la Conferenza Episcopale Italiana, si possono vedere tutti i rendiconti di come vengono destinati e spesi i fondi dell'8x1000.

Sabato 20 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 21 LUGLIO

XVI TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 22 Luglio

Santa Maria Maddalena

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 23 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 24 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 25 Luglio

San Giacomo apostolo

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 26 Luglio

Santi Gioacchino e Anna

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 27 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 28 LUGLIO

XVII TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Dichiarazione dei redditi

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"
codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: lunedì - venerdì 10.00-12.00

Patronato: segreteria aperta dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.00 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario